



# col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A. N. A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

1915: "DAVANTI AGLI ALPINI, GIU' IL CAPPELLO!  
1977: AGLI ALPINI, VIA IL CAPPELLO!



Nel precedente numero abbiamo dato sfogo ai nostri sentimenti con una certa "enfasi affettiva", in un articolo "Cappello nero non mi tradir", per quanto riguarda il futuro del cappello alpino (lettera aperta al generale Andrea Cucino: interrogato il morto, il morto non rispose).

Non possiamo fare a meno di battere il ferro finchè è caldo, riprendendo l'argomento con un tono ancor più accorato, anche alla luce e sulla scorta di fatti inequivocabili e di sintomi sempre più palesi di boicottaggio.

Sui banchi delle "superiori" nel 1940 - 1941 ci facevano allora studiare Cultura Militare, una spruzzatina di notizie, di tattiche e strategie lungo il corso dei secoli, senza eccessivo impegno, nonostante l'ordine del Minculpop (l'attuale Ministero della Pubblica Istruzione). Mi ricordo che si parlava anche di manovre per linee interne nel movimento delle truppe, cioè avvicinamenti e inserimenti dall'interno verso l'esterno, defilati dal nemico, senza che questo ne possa aver sentore e con sorpresa finale. Così, semplicemente, mi sembra di ricordare.

E abbiamo la sensazione che lo Stato Maggiore dell'Esercito abbia svolto un tipo di tale manovra, ripetiamo ci sembra, perchè se vera sarebbe subdola e falsa.

Dopo la magnifica ed irripetibile manifestazione del 1972 per il centenario delle Truppe Alpine, dopo la poderosa e decisa presa di posizione dell'Associazione Nazionale Alpini in difesa degli Alpini e delle cinque Brigate minacciate di contrazione ed eliminazione per asfissia, nel complesso della ristrutturazione dell'Esercito, ho l'impressione che, nonostante le assicurazioni da parte dei politici e dello stesso Capo di S.M. gen. Cucino, si sia continuata la manovra proprio per linee interne, pian, piano, giorno per giorno, con piccoli aggiornamenti, concessioni, provvedimenti che non dessero nell'occhio o che avessero l'esigenza della "democratizzazione" delle Forze armate.

Ecco i fatti che hanno determinato il sempre minor uso del "nostro" cappello.

Primo: adozione del berretto svedese, dapprima timidamente ed ora sempre più generalizzato. Questa innovazione, decisa dallo S.M., non sappiamo se sia stata dettata per uniformità NATO o per comodità. Certo che ha soppiantato il cappello alpino per il 90 per cento della vita di naia.

Secondo: la riduzione della ferma per il periodo di leva (adottato per tutto l'Esercito, non solo per le truppe alpine) ha notevolmente influito sull'assimilazione del particolare clima alpino e per una formazione mentale ed affettiva che va sotto la denominazione di spirito di corpo. I giovani non sentono quindi l'attaccamento tradizionale per il cappello alpino che d'altronde portano raramente e che ritengono scomodo.

Terzo: Ufficiali e sottufficiali, specie i giovani, sono sempre più estranei o indifferenti a tale spirito di corpo. Questo per loro è sinonimo di reattività, di tradizione stantia, di posizione scomoda nel trattare con le reclute alle armi. Manca l'entusiasmo che era stato alla base della vita militare dei loro predecessori, dei loro colleghi più anziani che ora sono in pensione o sulla porta per andarsene. Non sanno (o forse non possono) trasfondere il "culto" del cappello alpino con affezione sincera.

Quarto: E' arrivata l'ultima novità. Dalla data del 28 agosto 1977 i militari possono uscire in libera uscita senza indossare la divisa, cioè come si dice comunemente "in borghese".

Su questo argomento ci soffermeremo a parte, ma per intanto basti dire che una delle poche occasioni di portare il cappello era proprio la libera uscita; ora è sfumata anche quell'occasione. Quando i militari porteranno il "nostro" cappello? Al giuramento, al congedamento e in poche altre occasioni e cerimonie.

E arrivano a casa in blu jeans e zoccoli, maglietta e sacca, mentre i genitori ed i fratelli più piccoli non vedevano l'ora di ammirarli col copricapo dalla penna nera, quello del nonno, quello che "li fa diventar uomini": sfumato anche questo sogno.

E quando andranno in congedo l'unica soluzione per portare a casa il ricordo della naia alpina sarà quella di comperare (L. 15.000!) quel ridicolo cappello "nido di tordo", coperto di cento cianfrusaglie e con la lunghissima penna nera con la scritta in porporina gialla "E' finita!"

Sesto: Arrivano voci, sempre più diffuse (è forse matura la pera?) sulla definitiva sostituzione del cappello alpino con un basco color kaki, recante il tradizionale fregio della nostra specialità. Allora saremo veramente truppe "bivalenti" che sarebbe meglio definire fanteria, una volta specializzata da montagna e artiglieri, ex da montagna ridotti da campagna.

E non vogliamo aggiungere commenti al sistema attuale di arruolamento, più volte criticato, perchè si discosta sempre più dalla tradizione regionale e valligiana.

Settimo e si potrebbe aggiungere anche "non rubare". I politici hanno fatto il loro gioco: ferma ridotta, adozione del "lei", libera uscita in borghese, lassismo in caserma per lasciar prosperare i gruppuscoli e i gruppi democratici militari, vendita dei muli, riduzione delle marce, licenze di tutti i tipi, lavoro civile in sostituzione della naia, esoneri generalizzati, carenza nella preparazione dei quadri degli Ufficiali e dei Sottufficiali, nomine sempre più politicizzate e partitizzate negli alti comandi militari...

Un quadro troppo nero? Può anche darsi, ma i fatti rimangono fatti. Uno ebbe a dire: Ogni popolo ha il governo che si merita. E noi ci permettiamo affermare che l'Italia attuale non può che avere l'Esercito che si merita, non ne può avere un altro.

E così l'A.N.A., quella Associazione che osò opporsi all'alto volere, che fa ancora le adunate "kolossal", che ha una forza di mobilitazione civile incredibile, che ha sede in Milano anzichè Roma, che non si pie-

ga ad alcun andazzo politico, che rifiuta il contributo dello Stato, che è preferita al Governo negli aiuti americani in Friuli, questa straordinaria Associazione d'uomini più che d'arma, nel futuro sarà punita nel suo orgoglio e nella sua superbia: le mancherà la materia prima, i giovani attaccati affettivamente al cappello alpino.

dem.

\*\*\*\*\*  
PRECISAZIONE DA SAVONA

Il Gr. Uff. Franco Siccardi, presidente della Sezione di Savona, ci ha precisato che il premio consegnato in primavera a Belluno a militari era denominato "Alpino dell'anno 1976" e non premio della bontà, come scritto dal Col Maer.

Riteniamo doveroso riportare le motivazioni:

"ALPINO DELL'ANNO 1976 - ALLE ARMI

Artigliere da montagna Giorgio GARIUP del Gruppo a.m. "Udine" - Avuta notizia del sisma del 6 maggio 1976, rientrava immediatamente dalla licenza al Corpo di appartenenza (nonostante la propria abitudine avesse subito notevoli lesioni) e si prodigava, con abnegazione e spirito di sacrificio, per più giorni, senza concedersi tregua, nel soccorso in caserma, dei feriti e nel recupero delle salme dei militari deceduti.

"Gemona, maggio 1976

"ALPINO DELL'ANNO 1976 - IN CONGEDO

Alpino in congedo che ha operato in Friuli

All'Alpino in congedo che, rispondendo all'appello del Presidente Nazionale dell'Assoc. Naz. Alpini, è corso nel Friuli a prestare generosa, volontaria, gratuita attività a favore dei "Fradis" colpiti dal terremoto.

Ha operato in undici cantieri di lavoro in una nobile gara di solidarietà umana, riallacciandosi alle tradizioni delle "penne nere".

Esempio a tutti gli Italiani ed al Mondo di generosità e spirito di sacrificio.

"Maggio-settembre 1976

"PREMIO NAZIONALE "Alpino dell'Anno 1976"

Segnalazione di Merito.

Alpino Venanzio Vidanza del Batt. Alpini "Feltre"

Impegnato con reparto di formazione nelle operazioni di spegnimento di un incendio di vaste proporzioni, in zona boschiva, non esitava nell'azione intrapresa anche al verificarsi di una improvvisa caduta di sassi, tanto da essere coinvolto e ferito in forma grave al volto.

"Pendici sud di M. San Mauro-Lasen di Feltre - 7 maggio 1976

\*\*\*\*\*  
RADUNO DEL GRUPPO A.M. "VAL PIAVE"

I Reduci del Gruppo Art. mont. "Val Piave" si sono dati appuntamento ancora una volta a Belluno, la Città che vide costituire tale reparto, con elementi provenienti dal 5° Reggimento artiglieria alpina della Divisione "Pusteria" ed in particolare dal Gruppo "Belluno".

Il raduno è stato organizzato per il 16-17 luglio scorsi dall'avvocato Trentini di Bologna e dal dott. Grazioli di Roma, con la fattiva collaborazione della Sezione A.N.A. di Belluno e della Brigata Alpina Cadore e Gruppo A.M. "Lanzo".

Una forte partecipazione vi è stata da parte della Sezione A.N.A. Bologna - Romagnola, con due corriere di penne nere, ospitate alla Caserma D'Angelo.

Sabato hanno potuto presenziare al giuramento delle reclute del Batt. Belluno e nel pomeriggio hanno deposto una corona alla stele dei Caduti della guerra 1915-18, presenti i due vessilli delle Sezioni A.N.A. e il generale Primiceri, comandante la Brigata Cadore.

Domenica mattina salita al Rifugio sul Visentin, intitolato al 5° Reggimento Art. Alpina. Prima della Messa sono state deposte corone nella chiesetta dei Caduti del Quinto e nella saletta del Gruppo "Val Piave", voluta dai reduci di Russia di tale reparto e dedicata ai commilitoni dispersi e caduti in quella campagna. Il sacro rito è stato celebrato da don Nello, cappellano militare del "Lanzo".

Ha poi preso la parola il comm. Mussoi, presidente della Sezione A.N.A. di Belluno che ha portato il saluto dell'Associazione e della Città del Piave a tutti i partecipanti ed ha ringraziato gli intervenuti alla cerimonia sul "nostro" Visentin.

L'avv. Trentini, reduce di Russia del Gruppo "Val Piave", ha commemorato con toccanti ed affettuosi accenti i commilitoni lasciati sulla step pa gelata ed ha rivolto un sincero saluto alpino ai reduci presenti e a tutti gli altri saliti al sacrario del Quinto montagna.

E' stato quindi consumato il rancio, preparato dai cuccinieri del "Lanzo": dovevano essere 130-150 i "clienti", ma sono state distribuite quasi trecento razioni di saporita pastasciutta, tipo "rancio special".

.....  
TRANQUILLITA' PER LA "CADORE"  
.....



Il giornale locale "L'Amico del Popolo" è uscito tempo fa con un articolo in prima pagina, dal titolo "In pericolo la Brigata Cadore?", nel quale si affermava di aver notizia che probabilmente la Brigata Alpina Cadore sarebbe soppressa, sacrificata alla "Taurinense", nel rivoluzionamento dell'Esercito voluto dagli alti comandi per la ristrutturazione delle Forze armate.

Abbiamo fatto presenti i nostri giusti timori ed apprensioni "in alto loco", dopo che qualche mese prima avevamo avuto precise assicurazioni circa il futuro delle Truppe alpine.

Ecco la risposta telegrafica:

" Sul problema delle Truppe alpine o della "Cadore" (chissà poi per quale motivo sacrificata alla "Taurinense"?) sono lieto assicurarti che "L'Amico del Popolo" è un giornale di disinformazione... (in questo campo n.d.r.)."

Il nostro amico non esclude però che

" ...una evoluzione degli ordinamenti (che non è nella fattispecie certamente sinonimo di contrazione) possa avvenire. E' il ruolo stesso (bivalente o trivalente) che in un efficiente esercito ristrutturato le Grandi Unità Alpine vengono ad assumere che imporrà tali adattamenti."

E ancora assicura che

"...il suo ruolo (della Cadore n.d.r.) e la sua esistenza non possono essere poste in discussione."

Ringraziamo vivamente per le cortesi precisazioni e assicurazioni sul futuro delle Brigate Alpine ed in particolare della "Cadore", fornite dal nostro autorevole amico che, per ovvi motivi, non è potuto scendere in particolari.

Gli raccomandiamo solo una cosa, come "alpino", di difendere il cap = pello dalla penna nera, anche se siamo dei tradizionalisti e se il "dem" ogni tanto vien preso da "enfasi affettiva" per quanto fa parte della

nostra epopea, cui è legato da tante ragioni, sentimenti e tradizioni familiari.

A questo punto noi Bellunesi dobbiamo però recitare un "mea culpa". Sappiamo che i reparti alpini dislocati in Provincia - Batt. Alpini Fel-tre, Pieve di Cadore e Belluno, Compagnia d'arresto "Val Cison", Gruppo A.M. Lanzo, Batt. Logistico Cadore e Reparti speciali della Cadore - sono un enorme patrimonio storico, affettivo e di tradizioni della nostra gente e che la loro soppressione o il loro trasferimento significherebbero un duro colpo per le nostre valli, fucina e culla di generazioni di alpini.

Da non trascurare poi il risvolto economico ed il peso che la Brigata ha in tale campo, in una provincia dal reddito e risorse più bassi delle Tre Venezie e fra i più bassi d'Italia. Una semplice considerazione: con un giro di una decina di miliardi, la Cadore risulta la più grossa industria della Provincia.

Però, c'è sempre un "però".

I reparti militari, se debbono essere tali, hanno bisogno di poligoni per esercitazioni a fuoco con armi leggere e pesanti, di zone per accampamenti, ecc.

Dobbiamo constatare che da alcuni anni si assiste ad un braccio di ferro fra i Comandi militari, Amministrazioni Comunali ed Enti turistici o naturalistici. Attualmente le zone di possibile utilizzo sono rimaste poche, limitate e quindi insufficienti (vedi Cortina, Calalzo, Taibon, riserve naturali, Parco delle Dolomiti ecc. con delibere e leggi restrittive).

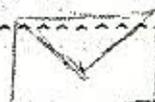
Vogliamo proprio far trasferire la Cadore in altra regione più "ospitale" o perlomeno più transigente?

Basta tirare ancora un po' la corda e...il gioco è fatto.

dem.



LETTERE IN REDAZIONE



Dal mare (quota zero!) il 3 agosto scorso così scrive il generale Lelio Castagna.

"Ricevo per tua eletta cortesia il notiziario di giugno-agosto 1977 dove lo scrivente figura fra gli animatori degli annuali raduni degli Alpini reduci "veci" del 1940-43, unitamente al "curriculum vitae" ripreso dal giornale "Penna nera" di Firenze.

Ti ringrazio cordialmente e sentitamente del ricordo del quale serbo viva riconoscenza.

Mi rincresce rilevare come, per l'incidente occorsomi, sia stato prorogato il raduno a Canale d'Agordo a settembre. La "Commissione" della cerimonia viene invece rinviata all'aprile 1978 in quanto lo scrivente non è totalmente abilitato per quanto concerne l'uso dell'arto, parere condiviso dal Gen. Lombardini, dal dott. Barbieri e la concomitanza di un raduno alpino a Desenzano - a cura del Gruppo di Salò - per i partecipanti alla guerra italo-greca (al quale non potrò partecipare per la mia invalidità).

Sono commosso per i miei alpini del Batt. Belluno che mi scrivono elogiandomi per i fatti d'arme e le peripizie con loro trascorse in periodi calamitosi in Grecia e nei Balcani, quasi a sublimarmi, mentre non sono che un modesto mortale eguale a loro!

Gli Alpini bellunesi, posso affermarlo con verità, hanno dimostrato di non essere secondi a nessun altro combattente delle altre nazioni, tenendo presente l'ambiente bellico dove vennero impiegati, il deficiente armamento, la povertà logistica, l'inverno crudo e lungo, lo sfrut-

tamento (non vi erano altre truppe da consentire un cambio ragionevole), tanto che il Comando di Corpo d'Armata non disponeva neppure di un plou=  
tone di riserva!!!

Sono fiero del loro comportamento e meritevoli del più alto elogio. Per tali motivi possono inserirsi fra le "Figure del 7°", ben lieto di averli avuti alle mie dipendenze ed ottenuto le più grandi soddisfazio  
"ni.

-----

Il capo del Ripartimento dell'Ispettorato delle Foreste di Belluno, dott. Lino Sief - già ufficiale di artiglieria da montagna al Sesto - di ritorno da una settimana di lavoro prestato nei cantieri A.N.A. in Friuli, assieme ad altri otto forestali, così scrive al nostro Presidente di Sezione.

"Grazie per le cortesi espressioni rivoltemi, le parteciperò volentieri ai Forestali che sono venuti con me in Friuli.

A Villa Santina, nella famiglia dell'A.N.A., abbiamo vissuto una bella esperienza e siamo ritornati soddisfatti per aver potuto portare anche noi una sia pur modesta pietra per la ricostruzione del Friuli.

Siamo grati all'Associazione per avercene dato l'occasione."

.....

AL CASTELLETTO

Nani De Menech - classe 1896, alpino del Batt. Belluno prima e del Pelmo poi, cavaliere di Vittorio Veneto - è sempre in gamba, nonostante gli 81 anni che sta per compiere in ottobre (Auguri!). Sta a dimostrarlo una passeggiata fatta anche quest'anno sulle Tofane (Forcella Fontananegra e Castelletto) a ferragosto.

Ci ha inviato una cartolina riportante la targa commemorativa posta all'entrata della galleria del Castelletto, testo di un combattente ignoto che riportiamo.



TUTTI AVEVANO LA FACCIA DEL CRISTO  
NELLA  
LIVIDA AUREOLA DELL'ELMETTO  
TUTTI PORTAVANO L'INSEGNA DEL SUPPLIZIO  
NELLA  
CROCE DELLA BAIONETTA  
E NELLE TASCHE IL PANE DELL'ULTIMA CENA  
E NELLA GOLA IL PIANTO DELL'ULTIMO ADDIO



""

.....  
LIBERA USCITA "IN BORGHESE"

Tutti sanno ormai che i militari escono dalle caserme in libera uscita serale, se lo desiderano, in abiti borghesi. E' una delle prime novità del nuovo regolamento di disciplina esaminato dal Parlamento. Questa norma è entrata in vigore "con tempestivo anticipo" rispetto al nuovo regolamento.

L'ordine è arrivato con fonogramma del Ministro Lattanzio (se altri ordini potessero arrivare con altrettanta velocità!).

Alcuni settori delle Forze armate si sono dichiarati contrari a tale disposizione ministeriale e negli ambienti civili è stata commentata in maniere diverse, chi pro e chi contro.

Gli ambienti ministeriali affermano che lo spirito che ha voluto questa norma, pur tenendo conto di obiettivi pericoli esistenti, tende a "rendere meno traumatico il rapporto stato-soldato", come era stato fatto notare in sede di discussione parlamentare.

- E' diventato un trauma fare il militare, nell'epoca in cui gli uomini vanno sulla Luna! - commenta ironicamente la mula Schiara.

Da un mese perciò dalle caserme di tutta Italia, con grande soddisfazione, sono usciti i soldati in borghese. Essi hanno comunque sempre il tesserino di riconoscimento in tasca che serve loro per le facilitazioni sugli autobus, cinema ecc., facilitazioni che, ben inteso, permangono.

E sarà possibile richiedere il tesserino da parte delle ronde od organi di polizia militare in caso di preventivo controllo? O si violerà la libertà personale di un comune cittadino?

Il Ministro della Difesa, on. Vito Lattanzio (ex per la verità) ha dato anche disposizioni affinché i militari, fuori dai luoghi militari, durante le licenze e permessi, oltre che in libera uscita, possano indossare l'abito "civile" (quello della naia è incivile?).

Il comunicato ministeriale comunica testualmente che:

"Con tale provvedimento il Ministro Lattanzio ha inteso anticipare - in questo specifico campo - i tempi dell'iter legislativo del provvedimento di legge che detta le norme di principio della disciplina militare, già approvato nel luglio scorso alla Camera dei Deputati e ora "in corso di esame al Senato.

E concludiamo con alcune considerazioni, tralasciando un nostro dubbio personale sulla legalità di una disposizione ministeriale, in anticipo su un disposto di legge non ancora perfezionato e quindi non ancora in atto.

Abbiamo assistito in caserma al momento della libera uscita: blu jeans, magliette, maglioni, scarpe di tutte le fogge, camicie di tutti i colori, borselli ecc., ma per tutti un unico segno distintivo: i capelli corti. Controllo con cartellino alla mano da parte del sergente d'ispezione e del capo-posto, uno sguardo con strizzatina d'occhi alla sentinella (ma che ci sta a fare?) e via per le strade della città, finalmente liberi dalle pastoie della camicia e cravatta kaki e da quello scomodo e rigido cappello alpino. In mezzo a loro qualche commilitone ancora in divisa che non ha abiti borghesi o ritiene meglio portare quelli militari, anche per questione di economia.

E prima o dopo si dovrà esaminare anche la possibilità di un caro-vestiti borghesi!

Si può discutere a lungo se meglio prima o adesso.

Ritengo personalmente che la divisa militare sia un "abito" di distinzione (non di distacco dagli altri comuni mortali), un segno esteriore che impone una certa disciplina, un freno alle inevitabili esuberanze dei vent'anni, insomma un segno, seppure di costrizione personale, che obbligava e obbliga al rispetto per sé stessi e per gli altri, un "habitus" che vuol dire educazione e autodisciplina.

dem.

Ma sentiamo un'altra campana, uno che la pensa diversamente.

#### COME SI FA IL SOLDATO NEL 1977: LA LIBERA USCITA

"La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino... L'ordinamento delle Forze Armate s'informa allo spirito democratico della Repubblica".

La Costituzione della Repubblica italiana ha trent'anni di vita, ma la sua applicazione è stata spesso più lenta di quanto si prevedesse, anche per quanto riguarda la modificazione di talune norme regolamentari delle forze armate.

I cittadini in armi sono lo specchio della società civile che si è evoluta in molti campi con un ritmo superiore agli ordinamenti vigenti: i rapporti gerarchici hanno risentito della modifica del concetto di "autorità", ridimensionata in sede formale e, talvolta, scaduta anche in sede sostanziale.

L'idea, sia di origine sabauda che borbonica, che a vent'anni il cittadino maschio valido diventa "cosa" del re - e per questo dei suoi generali - e ne viene annullata ogni possibilità di raziocinio, di critica e di valutazione degli ordini ricevuti, e che il suddito-soldato può essere usato come un mulo, uno zaino, un fucile '91, senza rispetto per la sua vita individuale e senza orari, è oggi respinta da tutti, ma è costata il sacrificio di molta gioventù.

"L'Italia ripudia la guerra come strumento d'offesa..."

Tutti rifuggiamo dall'idea di un'altra guerra, ma tutti sappiamo che l'evento è possibile al di fuori della nostra volontà. Però le forze armate devono esistere ed essere funzionali e, date le armi ed attrezzature ora in dotazione, s'impone la specializzazione. Da ciò un'ulteriore modificazione della personalità del militare, dei rapporti con i colleghi e della dipendenza dai superiori.

Soldato uguale tecnico, è quasi un'analogia d'obbligo.

La libera uscita in borghese, che non è un obbligo ma una facoltà, risponde ai principi esposti ed è un altro passo (sono già in funzione le mense, esiste un maggior rispetto dell'igiene, sono stati aboliti gli attendenti, ecc.) verso quello spirito democratico a cui le forze armate devono informarsi.

Un soldato in borghese, quando non è in servizio, non rappresenta una fuga dalla funzione, un segno di ripulsione verso la divisa e l'ordine, ma una più alta responsabilizzazione di chi, finito il quotidiano lavoro, si inserisce senza obbligatoria manifestazione del suo stato nella società per consumarvi il tempo libero, finito il quale riassume, anche visivamente, il suo compito: l'adempimento di un necessario, anche se non sempre desiderato, dovere.

Bruno Zanetti

---

#### COSE DI CASA NOSTRA

\* - A TORINO, in occasione dell'adunata nazionale, ci siamo seduti al Ristorante al Cambio per un'ottima colazione. Si tratta del cosiddetto ristorante di Camillo Benso conte di Cavour. Volevamo che il nostro amico Vittorino si fosse seduto al posto abituale dello statista ed invece...guarda caso, toccò proprio a Bruno Zanetti.

- Si vede proprio che sono nato per comandare - commentò molto modestamente il nostro vice presidente sezionale.

Cogliamo l'occasione di questo particolare per ringraziare Vittorino Zollet dell'ottima compagnia fattaci e delle belle ore che abbiamo trascorso insieme.

\* - NUMERO UNICO DI COL MAOR - Anche se l'interessato non lo vuole, precisiamo che il numero unico a stampa è uscito anche per il generoso contributo del comm. Vittorino Zollet. Lo ringraziamo di cuore.

\* - PRECISAZIONE - Nell'ultimo numero abbiamo dato notizia di tutti i nostri giovani della zona che prestano servizio nei reparti alpini. Rimediamo ad una omissione, precisando che anche Mauro De Barba è stato arruolato e si è presentato al Batt. Alpini Belluno.

\* - BREVISSIME - Eufemia Tibolla, la sorella dell'indimenticabile Nani, è deceduta in settembre dopo lunghe sofferenze. Ai nipoti Renata e Giorgio le nostre condoglianze sincere.

Gio Capraro e "Checo" De Salvador hanno fatto un turno di lavoro gratuito in Friuli. Ne sono rimasti intimamente contenti. A loro un grazie a nome del Gruppo e dell'A.N.A.



U L T I M A P A G I N A

Questa sarebbe la pagina destinata alla consueta "pagina matta", che in vece riserviamo ad una bella, caratteristica e spiritosa composizione dialettale, con la sua brava conclusione morale. Abbiamo riportato di fianco la traduzione, perchè composta in dialetto agordino, a qualcuno piuttosto ostico.

LA ZIGALA L'AFF E LA FORMIGA

Le scominzià el bel temp;  
 On cin de çalt che ne despòia,  
 tant che tuta la campagna la se moff  
 e anca i alber i se quèrz de foia.  
 In mèz a sti ram  
 canta contenta la zigàla;  
 la canta e la se fà senti da tuti  
 (come la vaca co' la mula in te la stala).  
 Ma nessun se accòrz  
 ch'ell che fa l'aff e la formiga:  
 senza rumor le va <sup>avant</sup> e indrio,  
 senza prosegà de la so fadiga.  
 On dī drio l'altro  
 le va sui fiori e in mez al stram  
 e, cande che vien l'invèrn, ele le se salva,  
 la zigàla invezze la mor de fam.  
 Cossì l'è 'ncoi in Italia.  
 La dent che protesta e no fa che brontolà  
 che olaràe el laòro su misura,  
 pagadi tant ma senza sfadigà.  
 Sol chi che ha zervèl  
 i laòra 'ncòra con cin de passion.  
 Nò! No l'è come che se pensa  
 a senti la radio o la television.  
 E me fae tanta marevéa  
 che anca su sti giornai noi dighe:  
 "Se tant rumòr fa le zigale,  
 l'è ancora 'n grum de aff e de formighe".

Bepi Titòt

LA CICALA, L'APE E LA FORMICA

E' cominciato il bel tempo;  
 Un po' di caldo che ci spoglia,  
 tanto che tutta la campagna si muove  
 e anche gli alberi si coprono di foglia.  
 In mezzo a questi rami  
 canta contenta la cicala;  
 canta e si fa sentire da tutti  
 (come la mucca quando muggisce nella stalla).  
 Ma nessuno si accorge  
 quello che fanno l'ape e la formica:  
 senza rumore vanno avanti e indietro,  
 senza borbottare della loro fatica.  
 Un giorno dopo l'altro  
 vanno sui fiori ed in mezzo alle foglie  
 e quando vien l'inverno esse si salvano,  
 la cicala invece muore di fame.  
 Così è oggi in Italia.  
 La gente che protesta e non fa che brontolare  
 che vorrebbe il lavoro su misura,  
 pagati tanto e senza faticare.  
 Solo chi ha cervello  
 lavora ancora con un po' di passione.  
 No! Non è come che si pensa  
 a sentir la radio e la televisione.  
 E mi faccio tanta meraviglia  
 che anche su questi giornali non dicano:  
 "Se tanto rumore fanno le cicale,  
 vi è ancora un mucchio di api e di formiche".